



Torino-Oratorio, 27 Aprile 1908.

Carissimi Confratelli,

Sono certo che riuscirà a tutti noi ben dolorosa la notizia della morte del nostro carissimo Confratello

**Sac. GIOVANNI GARINO**

avvenuta sabato 25 corrente alle ore 5.

Nacque a Busca (Cuneo) addì 19 Aprile 1845 da pii ed onesti genitori, che lo allevarono nella pietà e nel santo timor di Dio. Entrato nell'Oratorio il 13 Ottobre 1857, pel suo svegliato ingegno si distinse sempre fra i primi della classe; e fin da quel tempo fece conoscere l'amore grande che egli aveva per gli studi, che doveva poi coronare con tante belle opere e colla riconoscenza di un numero grandissimo di discepoli. Il nostro Venerabile padre Don Bosco lo amava molto per la sua segnalata pietà e per la mitezza e bontà d'animo, che adornavano il suo cuore; e Garino da parte sua era uno dei più affezionati a D. Bosco, che sovente lo prendeva seco quando usciva. Fu dei primi soci della Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento e dell'Immacolata. Per molti anni prese parte alle passeggiate autunnali che D. Bosco regalava ai suoi figli più diligenti; ed ancora in questi ultimi mesi D. Garino ne parlava con vero entusiasmo, facendo notare come con tanta libertà ed abbondanza in cui si trovavano, pur tuttavia nulla mai si faceva che potesse dispiacere a Dio ed a D. Bosco. Dopo di avere coronato felicemente i suoi studi ginnasiali, decise di consacrarsi al Signore fermandosi con D. Bosco, dal quale ricevette l'abito



chiericale il giorno dell'Immacolata del 1860. Il suo amore alla pietà ed allo studio aumentarono in lui chierico, contento di fare, in mezzo a tanti giovani, il bene che aveva ricevuto e si vedeva fatto dal Padre D. Bosco. Nel 1864 fu mandato come insegnante a Mirabello Monferrato, poi ad Alassio, a Valsalice, ed all'Oratorio. Nel 1869 fu ordinato sacerdote; e nel 1872 conseguì il diploma d'insegnamento all'Università di Torino. Da questo momento si fece tutto a tutti lasciando ovunque grandissimo desiderio di sè, per la carità grande che aveva verso i Confratelli, le cure grandissime verso i forestieri ed il desiderio di veder crescere nella virtù e nella scienza i suoi alunni. Inclinato particolarmente allo studio delle lettere greche e latine, mise in esso tutta la sua mente ed il suo cuore, cavandone fuori delle opere di grande utilità e gloria per la nostra Pia Società. Ma ne' suoi studi non dimenticò mai di essere sacerdote e religioso, e che prima era sacerdote e religioso che non professore e letterato. Spiegò molto zelo come bibliotecario procurando che non si perdessero le opere, e spendendovi attorno anni e sudori per rendere facile a tutti lo studio e la scienza.

Di fede semplice e viva, praticò sempre i suoi esercizi di pietà con regolarità esemplare, e si applicò con particolare interesse a far scuola di sacre cerimonie, nelle quali era esattissimo, specialmente agli ordinandi. Certe sentenze un po' modernistiche da lui udite gli mettevano spavento, e si sforzava di opporsi al modernismo col suggerire libri buoni e sicuri: quante volte abbian visto il caro D. Garino godere di vera gioia al sapere che aveva potuto giovare ad un Confratello o ad un amico, col consigliargli qualche libro, col dargli indirizzo giusto ne' suoi studi e collo sciogliergli gravi difficoltà! Fu di carattere così mite e gioviale che a quanti lo avvicinavano rendeva del tutto amabile la sua compagnia. Non ostante il suddetto valore nelle lettere latine e greche, che lo rese stimabilissimo presso molti illustri dotti dei tempi nostri e che gli ottenne le più ampie lodi sulle più celebrate Riviste Letterarie non solo italiane, ma anche straniere, fu di tale e così vera semplicità che anche ai più giovani suoi discepoli ispirava la massima confidenza e libertà di tratto; confidenza e libertà, che tutt'altro che menomamente offenderlo, gli recava vivo piacere. Dei suoi Confratelli nutriva la carità più sinceramente cristiana: non solo ne compativa i difetti, ma con ardore ed insistenza ne esaltava i meriti, con soddisfazione ne divideva le gioie e con sentimento di tenera com-



passione partecipava alle loro pene. Ma dove D. Garino spiccò in modo particolare fu nell'amore del nostro Ven. Padre D. Bosco. In quasi tutti i suoi discorsi sia con i Confratelli, sia con tante altre persone, colle quali ebbe a trovarsi a contatto, specialmente nello stare durante le vacanze autunnali, per l'obbedienza avutane, presso a illustri famiglie patrizie, sempre faceva menzione di Lui, ricordando ora quel suo detto ed ora quel suo fatto, e con tale affettuosità da far conoscere chiaramente a tutti quanto di Lui avesse pieno ed informato il cuore. Ed era perciò naturale che all'affetto ed alla stima pel Ven. Padrè D. Bosco congiungesse l'affetto e la stima per il suo Successore Don Rua. A lui confidava del tutto i suoi pensieri ed i suoi divisamenti, anche riguardo alle cose minime; ed il consiglio che da lui riceveva in proposito non solo gli era legge, ma conforto e vanto, tanto che nel parlare coi suoi più intimi amici ripeteva loro di spesso: « Oh quanto è buono il nostro D. Rua! che sapienza si trova in Lui! mi ha detto di fare così e così: e non c'è pericolo che si sbagli ». Ebbe pure l'animo informato ai sentimenti della più viva riconoscenza, sicchè il più piccolo riguardo che gli si usasse dai suoi Superiori e Confratelli veniva tosto da lui enfaticamente celebrato. Ciò fece in particolare durante la sua ultima malattia nel vedersi circondato dall'affetto e dalle cure dei medesimi, dicendo più volte di loro: come sono buoni! come mi vogliono bene! E durante l'ultima malattia fu ammirabile la sua pazienza, la sua serenità di spirito e la sua pietà e rassegnazione. Anche fra i più gravi dolori usciva fuori in qualcuna delle sue abituali lepidzze, destando meraviglia fra gli stessi dottori che lo curavano. Piena la mente di sentenze scritturali e di autori latini e greci, si compiaceva ricordare ora questa ora quella, confrontando le une colle altre e facendo rilevare la sapienza delle prime e la deficienza o fatuità delle seconde. Avvisato del pericolo di sua morte, chiamò egli stesso di fare una confessione generale di tutta la sua vita e di ricevere l'Estrema Unzione, ciò che fece nel modo più edificante. E sebbene fino all'ultimo sentisse naturalmente il desiderio di sopravvivere, interrogato tuttavia da un suo Confratello se con piacere sarebbe andato al Paradiso, rispose subito: Oh sì, sì, volentieri, e là pregherò anche per te, che Iddio ti ricompensi del bene che mi hai fatto. I che anelasse al Paradiso e ne fosse certo, parè manifesto dall'aver detto la sera innanzi la sua morte: non desidero altro che fiori e non vedo altro



davanti a me che fiori di una fragranza e di una bellezza ineffabile. La Vergine Ausiliatrice ricompensava larghissimamente il caro nostro D. Garino, poichè all'ombra del suo Santuario, al terzo giorno del mese a Lei consacrato, nelle prime ore del sabato assisteva, come fondatamente speriamo, al suo placidissimo transito, e pieno di opere buone lo presentava al suo benedetto Gesù.

La perdita che fa la nostra Pia Società è grande, e deve tutti stimolarci a stringerci nel vincolo santo della carità e della fedeltà alle nostre regole, per meritarcì dalla Provvidenza divina la grazia di molte vocazioni. Preghiamo tutti pel caro e desiderato nostro Confratello D. Garino: imitiamolo nella pietà, nello zelo, nel lavoro e nello studio, ed avremo come lui la grazia di una morte invidiabile e santa.

Pregate per tutto l'Oratorio e pel

*Vostro aff.mo Confratello*

**Sac. MARCHISIO SECONDO.**

